



Prometeo

Punti fermi

Il rapporto partito-classe, lo stalinismo, le "lotte di liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti".

Documenti significativi per un primo approccio su tematiche fondamentali.





Supplemento a "Prometeo", giugno 2015

Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista,
appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)
Fondato nel 1946

Direttore responsabile: Fabio Damen

Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960

Redazione e recapito, amministrazione e sede:

via Calvaire, 1 - 20137 Milano

info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**

IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

fotocopiato in proprio - giugno 2015

studi e ricerche
con gli strumenti della critica marxista

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Punti fermi

**Documenti significativi per un primo approccio
su tematiche politiche fondamentali**

Il rapporto partito-classe, lo stalinismo,
le lotte di “liberazione nazionale”, il fascismo, il sindacato,
l'intervento dei comunisti, le “domande frequenti”.



Edizioni Prometeo

Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", il nostro giornale mensile, e a "Prometeo", la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioè temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana (fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.



Sommario

INTRODUZIONE	5
Primo tema:	
PARTITO E CLASSE	7
- Organismi di fabbrica e compiti del partito rivoluzionario	7
Secondo tema:	
LO STALINISMO	9
- La Russia che amiamo e difendiamo	9
Terzo tema:	
FASCISMO E ANTIFASCISMO	10
- Perché non siamo nel baraccone antifascista	20
Quarto tema:	
LE LOTTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE	11
- La questione delle guerre di liberazione	11
Quinto tema:	
LE LOTTE RIVENDICATIVE	12
- Indicazioni tattiche	12
- Come orientarsi negli interventi in fabbrica	13
- Cosa fare nella pratica	13
- I capisaldi del nostro intervento	15
Appendice:	
DOMANDE, RISPOSTE E APPROFONDIMENTI	15
per continuare l'esercizio della critica	15



Introduzione

Questa dispensa nasce dall'esigenza, negli ultimi tempi sempre più sentita, di dare ai giovani compagni che si avvicinano al Partito Comunista Internazionale un primo strumento per affinare la loro preparazione teorico-politica.

Metodologicamente abbiamo sempre rifiutato l'idea che la crescita politica dei giovani militanti potesse passare attraverso la a-critica ripetizione di formulette imparate a memoria o alla altrettanto a-critica partecipazione a questo o quel movimento.

Come ci siamo sempre opposti all'idea del partito-chiesa - organizzazione nella quale gli adepti ripetono a memoria i salmi e i santoni pontificano dall'alto di uno scranno che li rende superiori, irraggiungibili ai più, incriticabili - così non abbiamo mai condiviso l'idea che l'importante fosse fare, fare, fare senza poi ben sapere **cosa fare**. No, non sono questi i modelli che possono ispirare una organizzazione di rivoluzionari, anche perché abbiamo visto, e rifiutiamo, la demoralizzazione, la depressione e lo sconforto che continuano a seminare coloro i quali a questi modelli hanno aderito. Ci dispiace, ma dei reduci di questo o quel movimento, di questa o quella chiesuola, salviamo ben poco, e non è sicuramente questo il tipo di adesione che ricerchiamo.

È nostro preciso intento di rivoluzionari, invece, dare tutte le nostre energie per formare veri quadri militanti, avanguardie proletarie capaci di ragionare con la loro testa! Per noi, con Lenin, "la teoria è la guida per l'azione!". Un rivoluzionario è tale se ha fatto proprio il metodo storico-materialistico ed è così capace di inquadrare i fatti quotidiani alla luce del divenire della lotta tra le classi, se è capace di evidenziare gli interessi autonomi di classe proletaria e, quindi, di ricavare dall'indagine della realtà le indicazioni politiche che permettano di sviluppare la coscienza di classe e rivoluzionaria negli sfruttati, ovvero, il che è lo stesso, la crescita e il radicamento del partito rivoluzionario e internazionalista nella classe.

Ne siamo coscienti, tanti concetti concentrati in poche righe possono disorientare il giovane compagno, il linguaggio qui usato è poco comune e, per questo, può risultare a tratti oscuro. Queste critiche sono giuste e portano la riflessione a svilupparsi su due direttive parallele: da un lato vi è la necessità da parte degli internazionalisti di oggi di dotarsi di strumenti agili, di libri, opuscoli, documenti accessibili ai giovani rivoluzionari, strumenti che possano aiutarli a crescere e a far maturare in loro la consapevolezza del ruolo che, in quanto anticapitalisti, già da oggi hanno, e del ruolo fondamentale che a maggior ragione avranno in futuro. Per questo il nostro

impegno sarà volto a rendere sempre più accessibile il patrimonio storico-politico maturato dalla nostra classe in secoli di lotta contro lo sfruttamento: il fatto che una prossima rivoluzione possa esserci o meno, che essa possa risultare sconfitta o vittoriosa, dipende in larga parte da noi; dall'altro lato vi è l'impegno e la serietà che necessariamente devono animare il giovane compagno nel suo avvicinarsi al marxismo rivoluzionario: l'impegno della scelta militante, oggi per la ricostruzione del partito di classe e per agitare la prospettiva anticapitalista nelle lotte proletarie, domani per imprimere alla lotta di classe una direzione rivoluzionaria.

Questo tipo di impegno, come dicevamo, non può racchiudersi nel ripetere a memoria quattro formulette, nel vestirsi in maniera alternativa, nell'andare in piazza a divertirsi o a far casino e nemmeno nel movimentismo, secondo il quale la piattaforma politica è una cosa secondaria. Non è questo il punto, questo è il modello di impegno che ci offre la sinistra borghese - salvo poi, se glielo permettiamo, difendere i suoi interessi di bottega sulla nostra pelle.

La **militanza proletaria** trova la sua ragion d'essere innanzitutto nell'odio che tu, giovane compagno, nutri verso la società ingiusta nella quale vivi, nella rabbia che provi quando vedi un padre di famiglia sbattuto in mezzo alla strada da un padrone che fino a ieri lo ha sfruttato; la scelta militante nasce quando riconosci l'assurdità di un sistema che lascia morire migliaia e milioni di persone per disastri "naturali" contro i quali era possibile premunirsi, per fame, per raffreddore; la decisione di lottare contro la società di classe cresce quando vedi nell'immigrato sfruttato ed angariato non un povero cristo al quale fare la carità, ma un altro sfruttato che, come te, deve e può lottare contro questa infame società; la **coscienza rivoluzionaria** si sviluppa in te quando ti guardi attorno e immagini che il nostro mondo potrebbe essere proprio un bel posto, se solo fosse organizzato bene, se solo non si producesse più per il profitto - che distrugge la natura - ma per i multiformi bisogni dell'umanità, nel reale rispetto dell'ambiente, quando pensi che **trasformare questo mondo** non sia solo possibile, ma necessario.

La coscienza comunista è viva dentro di *noi* quando sentiamo il bisogno di impegnarci, di studiare il mondo, con gli strumenti del materialismo storico, al fine di comprenderlo, di trasformarlo. Siamo dei comunisti quando non smettiamo mai di metterci in discussione, quando non smettiamo mai di andare a cercare i "perché?" che stanno dietro alle cose, quando sentiamo il bisogno di discuterne con gli altri per diffondere la coscienza che un'alternativa al capitalismo esiste, che questa alternativa è praticabile nella realtà.

È di persone che hanno una tale coscienza, di rivoluzionari siffatti, che il mondo ha disperatamente bisogno oggi. Compagne e compagni che siano finalmente in grado di rendere vivo il **protagonismo proletario**, di

intervenire nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle strade, nelle piazze, compagni che oggi si impegnano per un mondo migliore, ma che domani lotteranno nell'arena delle assemblee proletarie (consigli) per orientarle in senso rivoluzionario, per rendere concretamente possibile la lotta per un mondo nuovo, oltre il capitalismo, a misura d'uomo.

È possibile, è necessario. Avanti!

Il contenuto di questo opuscolo

Abbiamo individuato **cinque temi "tosti", fondamentali** per la crescita della chiarezza rivoluzionaria nel proletariato. Questi sono stati selezionati a partire dalla necessità di affrontare criticamente i *miti* che a tutt'oggi vengono indicati come "intoccabili" da buona parte dei militanti della sinistra più o meno extraparlamentare, *miti* che un buon militante rivoluzionario deve necessariamente demolire, se vuole iniziare a ragionare con la propria testa.

Iniziamo con il **mito del movimento**, ossia l'idea che lo spontaneismo nell'azione possa portare a cambiamenti significativi nel panorama economico-sociale, che il movimento fine a se stesso, per il solo fatto di poter crescere "all'infinito", sarebbe capace di modificare l'esistente. Per noi le cose non stanno così, anzi, riteniamo piuttosto che "Ogni rivolta è destinata ad esaurirsi nel sistema se manca il partito rivoluzionario", è allora il tema del partito rivoluzionario, in opposizione al movimentismo, il primo ad essere sviscerato, in un articolo scritto proprio nel 1968, un anno fondamentale per chi si richiama al **movimentismo** e, quindi, critica la necessità del partito di classe, l'urgenza della sua costruzione a partire dalle solide basi definite da una piattaforma elaborata in continuità con tutte le esperienze rivoluzionarie della nostra classe.

Il **secondo mito** che vogliamo sottoporre a critica è quello dell'**Unione Sovietica**, per decenni spacciata come patria del socialismo. L'articolo che proponiamo, scritto nel cuore della Seconda Guerra Mondiale è stato redatto da chi, da subito, si schierò dalla parte della rivoluzione proletaria russa, ma che, in seguito, seppe prendere le distanze da quell'esperienza che vedeva la controrivoluzione agire al suo interno, trasformando presto la prima esperienza di rivoluzione proletaria moderna nel suo contrario: l'affermazione dello stalinismo significò infatti la distruzione delle conquiste dell'Ottobre rosso, l'omicidio di massa di tutta la vecchia guardia rivoluzionaria e l'edificazione di un feroce capitalismo di stato, spacciato per socialismo. Va inoltre sottolineato come l'inganno sovietico fu indispensabile per indurre milioni di proletari a massacrarsi tra loro, nella Seconda Guerra Mondiale, in nome della difesa del *mito della Patria Socialista*, mito che in realtà celava la difesa degli interessi imperialisti del capitalismo di stato sovietico.

Il **terzo mito** che intendiamo criticare è quello dell'**antifascismo democratico**, l'articolo è stato redatto nel 1973, mentre infuriava lo stragismo nero e la violenza fascista

mieteva morti su morti nelle piazze. Allora, come oggi, non si trattava di rispondere alla violenza nera sul terreno della difesa degli *istituti democratici "nati dalla Resistenza"*, asservendo così la giusta rabbia proletaria agli interessi della borghesia democratica. No, il problema era ed è quello di rispondere alla violenza fascista sul piano della lotta di classe contro classe. Al fascismo, cioè, ci si oppone sviluppando opposizione proletaria e rivoluzionaria contro il capitale ed il padronato, non andando a chiudersi nel vicolo cieco: fascismo/antifascismo; entrambi sono infatti facce diverse della stessa medaglia, quella del potere borghese.

Il **quarto mito** che vogliamo sottoporre a critica è quello delle **lotte di liberazione nazionale**, come è stato il Vietnam, come è a tutt'oggi la rivendicazione di una *Palestina Libera*, del diritto all'*autodeterminazione di Iraq e Afghanistan*, *l'indipendenza dei Paesi Baschi* etc. Questi miti, fortunatamente sempre più in declino, vanno criticati per il semplice motivo che, nell'imperialismo, gli interessi proletari sono gli stessi in tutti e cinque i continenti. Se è vero che i proletari dei paesi del "sud del mondo" sono sottoposti ad un doppio sfruttamento, da parte della "loro" borghesia e di quella occidentale, è altrettanto vero che la possibilità della loro emancipazione passa attraverso la loro autonoma lotta di classe, in alleanza con i proletari degli altri paesi, e non attraverso l'alleanza con le borghesie locali - sempre anticomuniste - in chiave anti-americana, anti-israeliana o anti-occidentale; questa alleanza significherebbe, infatti, la sottomissione del proletariato agli interessi delle locali forze borghesi, si chiamino esse borghesia basca, hamas, islam politico o altro.

L'**ultimo mito** da criticare è quello del **sindacato** - istituzionale o di base - come strumento utile alla difesa degli interessi, anche minimi, dei proletari. È invece vero il contrario, ossia che non vi è difesa reale degli interessi, anche minimali, dei lavoratori, se non scavalcando i limiti che la lotta sindacale impone alle lotte.

Cinque argomenti controversi e complessi, dunque, rispetto ai quali è necessario misurarsi per maturare una coscienza di classe comunista. È ovvio che gli articoli selezionati non esauriscono la problematica in oggetto, ma sono sicuramente utili per iniziare ad inquadrare i temi da un punto di vista di classe. Già da subito possono servire come punto di partenza per cicli di studio e seminari.

Buono studio e buona discussione collettiva.



Primo tema: partito e classe.

Questo testo veniva scritto nel settembre del 1968. Proprio quando la classe operaia francese, poi seguita dagli studenti, diede vita al primo vero momento di lotta di classe, in occidente, del secondo dopo guerra (maggio 1968). I rivoluzionari sentirono l'esigenza di chiarificare - in questo articolo - la loro visione in merito al corretto rapporto che deve intercorrere tra il partito rivoluzionario e la sua classe di riferimento. In realtà il movimento operaio francese venne ben presto sconfitto, ma lo studio delle lezioni qui tratte è imprescindibile per chiunque si ponga il problema della rivoluzione sociale oggi.

Organismi di fabbrica e compiti del partito rivoluzionario.

Agli avvenimenti di Maggio hanno fatto seguito le varie prese di posizione teorico-politiche dei vari gruppi di minoranza rivoluzionaria con l'evidente intento di rivedere criticamente la esattezza o meno delle loro posizioni al lume della recente esperienza, ciò che ha dato luogo ad un vasto e interessante loro ridimensionamento tuttora in atto e i cui *tratti fondamentali* possono essere così precisati:

- Il riconoscimento della necessità del partito come il solo organo capace di unificare e rendere cosciente l'iniziativa spontanea, molteplice, contraddittoria e dispersiva della base operaia.
- La necessità di precisare l'esatto ruolo o, meglio, la natura e i limiti degli organismi di fabbrica, i cosiddetti "Comitati d'agitazione" ai quali si è voluto attribuire da molti una funzione direttiva, di valore determinante, una prefigurazione del "potere dei consigli".
- La natura di classe del "Capitalismo di Stato".
- Accettata la necessità storica del partito rivoluzionario, bisogna che siano chiarite una volta per sempre le funzioni che gli sono proprie e che invece si vorrebbe confusamente attribuire ai "consigli".

Quanto al primo punto, che ripropone un problema caro un tempo agli anarco-sindacalisti e alla nebulosa e torbida intellettualità soreliana a cui le posteriori tendenze, cosiddette operaistiche si dovevano più o meno fedelmente richiamare, bisogna dire che l'esperienza dei Comitati d'Azione sorti nelle fabbriche soprattutto, ha dimostrato senza possibilità di equivoci, ciò che la creatività di questi organismi può dare sul piano concreto alla causa della lotta operaia, e ciò che essi non possono dare e che storicamente hanno dimostrato di non potere dare per i limiti imposti loro dalla stessa costituzione.

Era fino a ieri caratteristica dei gruppi francesi di minoranza rivoluzionaria, la tendenza a combattere la degenerazione del partito stalinista teorizzando forme nuove di organizzazione le quali, essi pensavano, mentre assicurano all'iniziativa rivoluzionaria il suo ambiente originario, quello del posto di lavoro, la sottraggono all'arbitrio e alla contaminazione degli apparati dei partiti parlamentari.

La nostra polemica con il *gramscismo dei "consigli"* che pure era stata così feconda e ricca di insegnamenti, non sembra abbia avuto l'eco che meritava tra i compagni francesi. Bisogna innanzitutto intendersi sulla reale natura dei "consigli"; essi non sono organismi di massa per la soluzione dei problemi strettamente sindacali come possono essere i Comitati d'azione, di sciopero, ecc., ma sono organi di potere che sorgono in situazioni rivoluzionarie nella fase dell'attacco frontale al potere capitalista.

È un dato di fatto, ormai, generalmente acquisito che i Comitati di agitazione (Consigli, Soviet), coi quali vorrebbero essere confusi, non sono andati nei moti di maggio-giugno oltre la linea rivendicativa, ciò che ha reso facile a De Gaulle la politica delle concessioni traendo dalla sua parte i sindacati che, esautorati nella funzione di organi direttivi dai Comitati d'agitazione, tornavano così a galla come i soli organi di contrattazione, ritenuti legali dallo Stato e dagli imprenditori privati. Entro questa sottile rete delle concessioni e della legalità è rimasto, in definitiva, irretito tutto il proletariato francese.

La rivolta, lo sciopero, e la stessa occupazione dei posti di lavoro, hanno così dimostrato il vero volto della vasta e violenta agitazione che aveva, sì, immobilizzato la macchina dello Stato e riempito di spavento la classe dirigente, ma non aveva in nessun modo spezzato i gangli vitali di questo organismo, fatto questo indispensabile perché la crisi possa assumere i caratteri di un autentico moto rivoluzionario.

Ecco perché i "Comitati di agitazione", comunque collegati, si sono ad un certo momento ripiegati su se stessi in coincidenza con l'esaurirsi del moto rivendicativo placato dalla politica delle concessioni nella illusione di continuare ad operare come organi del potere, che tale è la funzione del Consiglio-Soviet; sarebbe stato necessario in tal caso il superamento della linea strettamente corporativa per inserirsi in un contesto di azioni aventi per obiettivo la conquista rivoluzionaria del Potere che in Francia non era ancora all'ordine del giorno mancando sia delle condizioni obiettive che di quelle subiettive se si tien conto della più completa assenza di una ferrea e unitaria guida rivoluzionaria.

Una situazione incandescente di rivolta non è ancora necessariamente una situazione rivoluzionaria anche se certi suoi aspetti possono dare l'impressione di esserne i segni premonitori. Nel fermento di una psicosi suscitata dalla violenza, nascono false prospettive che conducono inevitabilmente all'illusione di considerare gli organismi nati per legge spontanea nel

crogiuolo della lotta come gli strumenti nuovi dell'azione rivoluzionaria e del potere operaio.

Falsa prospettiva, dunque, parodia di "Consigli" e crollo verticale sono il bilancio inevitabile e a volte tragico di ogni sconfitta.

Il *cedimento sindacale* e le "promesse" corporative di De Gaulle che hanno finito per ingabbiare il proletariato di Francia, sarebbero invece apparse come un estremo atto di debolezza del regime e avrebbero rafforzato il fronte della strategia di classe se fossero stati realmente operanti gli organi del potere operaio sotto la guida, lo stimolo e la indistruttibile coscienza del fine, propria del partito rivoluzionario.

Un enorme potenziale di lotta rivoluzionaria è stato messo stupidamente alla frusta nella sua capacità aggressiva da una banale mossa tattica di concessioni economiche che hanno ridato ossigeno alla macchina del sindacato, segno evidente della ripresa dell'ordine capitalista.

E siamo così al punto centrale di questo esame: il rapporto che deve intercorrere tra organismi di fabbrica, i consigli, e il partito della classe operaia tanto nella fase montante dell'azione rivoluzionaria che nella fase dell'esercizio della dittatura nello stato socialista.

Tutti gli organismi che sorgono anche per germinazione spontanea, dalla fabbrica e in genere dai posti di lavoro, obbediscono per loro natura alle spinte varie e contraddittorie che provengono dal diverso modo di svolgimento del processo produttivo ed esprimono in ogni caso e soprattutto una ragione rivendicativa differenziata così come sono differenziate tra loro le categorie. La coscienza di categoria non è ancora coscienza di classe anche se tende ad esserlo e vi perverrà storicamente solo in una fase avanzata della propria esistenza, a compimento della sua esperienza di potere, quando avrà piena coscienza di aver portato fino in fondo il suo ruolo di classe, nell'atto, cioè, del suo superamento. Nessuna confusione dunque tra i compiti dei "consigli" e quelli del partito. Su questa linea di sviluppo il proletariato si avvarrà dell'azione formativa e realizzatrice del partito rivoluzionario come la parte migliore di sé, l'essenza materializzata della sua missione di classe egemone, la coscienza piena e unitaria del suo destino storico. Ma non è concepibile l'esistenza del partito senza la classe che ne è la matrice storica, come non è concepibile che la classe pervenga alla completa coscienza del suo ruolo di classe rivoluzionaria senza la presenza operante del "suo" partito. Non è infine concepibile che l'uno possa sostituire o fare a meno dell'altro nel ruolo che è loro proprio. L'unità di classe più il partito è la condizione prima e insostituibile della vittoria rivoluzionaria.

Gli avvenimenti di maggio-giugno passerebbero alla storia del movimento operaio come una tappa d'importanza fondamentale se avessero contribuito a rafforzare la persuasione che senza partito rivoluzionario "ogni crisi borghese, anche la più profonda, può avere una soluzione borghese".

Quando parliamo della necessità della ricostruzione del partito di Lenin, a questo tipo di organizzazione di

partito noi ci riferiamo e non a quello che è uscito da una sconfitta di classe, piegato alle esigenze della controrivoluzione stalinista.

Il partito, *leninisticamente* inteso, non è una astrazione metafisica, non nasce tutto intero dalla niente di Giove, né risulterà mai dalla somma aritmetica di più gruppi tra di loro ideologicamente eterogenei, ma è il frutto di decenni di ininterrotto lavoro di proselitismo, di selezione e di addestramento teorico e pratico, una scuola di assoluta dedizione e di sacrificio da cui usciranno i quadri idonei ai compiti della lotta rivoluzionaria.

Il *rapporto partito-classe* è lo stesso che intercorre tra dittatura di classe e partito, rapporto, cioè, dialettico e non formale e burocratico; la classe si sostanzia e si inverte nel partito come nella parte di sé ideologicamente e politicamente più preparata all'esercizio del suo potere nella dittatura.

Chi parla di dittatura del partito al posto di dittatura di classe, stacca il partito dal contesto della classe e spezza così il nesso dialettico su cui si basa il rapporto classe-partito rovesciando i termini della determinazione propri del marxismo per ricadere nella formulazione idealistica e borghese per se stessa antideterministica e obiettivamente reazionaria. Due momenti, dunque: il partito nella concezione e nella pratica leninista, scomparso di fatto con la morte di Lenin, e il partito del posteriore periodo stalinista. Si ricordi a questo proposito con quale ansia e attenzione Lenin seguiva, dopo la Tesi di luglio, il crescere dell'influenza del partito bolscevico nei Soviet dei maggiori centri proletari perché alla conquista bolscevica della maggioranza di questi organismi di massa e non solo alla capacità di determinazione del partito, egli faceva dipendere l'inizio della fase insurrezionale e la certezza della vittoria rivoluzionaria.

Quando il partito degenera, e può comunque degenerare, non esistono garanzie organizzative, tanto in regime di centralismo democratico che in quello di centralismo organico, che possano impedire od arrestare il processo degenerativo; bisogna allora riattingere nella classe, nelle ragioni storiche della sua ripresa, i motivi ideali e i quadri organizzativi del nuovo partito rivoluzionario.

Onorato Damen

(da *Battaglia Comunista* n. 9, settembre 1968)



Secondo tema: lo stalinismo

Questo secondo articolo venne pubblicato per la prima volta in *Prometeo clandestino*, nel 1943, ed è uno dei primi testi del Partito Comunista Internazionalista. La nostra organizzazione muoveva allora i primi passi cercando di riannodare i rapporti con i vecchi compagni degli anni '20 e di strappare gli operai ed i proletari italiani dall'influenza nefasta del Partito Comunista Italiano di Togliatti, ovvero cercava di aprire gli occhi a quelle migliaia di proletari che si lasciarono inquadrare in una guerra tra borghesie, illusi di lottare per il socialismo. Questo intervento profondamente coerente e rivoluzionario dei nostri compagni di allora costò loro persecuzioni, delazioni e arresti, alcuni internazionalisti, in quei durissimi anni, trovarono la morte proprio per mano di assassini armati dal partito di Togliatti.

La Russia che amiamo e difendiamo

Non a caso dobbiamo, proprio noi comunisti, assertori e difensori non sospetti della Rivoluzione Russa, delle sue idee e delle sue prime realizzazioni, difenderci dall'accusa di essere ora contro questa grande esperienza storica; accusa lanciata da coloro che furono i suoi più aperti e feroci avversari in epoca in cui la coalizione borghese, liberale e socialdemocratica cercava di strangolarla con le armi del più prezzolato banditismo militare o con la fame, e di isolarla dal mondo capitalista col filo spinato della diffamazione e della congiura.

Questo radicale capovolgimento di stati d'animo, di valutazione politica e di simpatia verso la Russia, è quanto di meno arbitrario si possa immaginare ed è, alla luce del marxismo, facilmente comprensibile. Oggi la gamma di queste simpatie e solidarietà va dal clero ai capitani d'industria, dal socialista ai magnati dell'alta finanza.

Noi non siamo tra questi; e gli operai, che hanno guardato e guardano alla Russia come al primo grande esperimento della loro classe, devono finalmente capire per quali ragioni noi comunisti ci dichiariamo senza esitazione avversari della Russia di Stalin, nello stesso tempo che ci proclamiamo fedeli combattenti della Russia di Lenin.

Per noi non sono state bazzecole di poco conto la nostra completa adesione alle idee della Rivoluzione d'Ottobre e questa nostra assoluta dedizione alla causa della Rivoluzione Russa, primo episodio della Rivoluzione internazionale.

Moltissimi di noi hanno, nella loro milizia più che ventennale, dato a questa causa tutto: interessi, affetti

familiari e libertà, andando incontro più volte al carcere, al confino e al campo di concentramento. Ebbene, proprio a noi spetta l'ingrato, ma necessario e indilazionabile compito di non tacere la verità sulla Russia: abbiamo appreso dalla scuola del marxismo la lotta aperta e rude contro i miti, contro ogni genere di "tabù" per la più concreta verità di classe.

E prima ancora di ogni nostra definizione, vorremmo che gli operai, che hanno vivo il senso della critica e non contaminato l'istinto di classe, considerassero essi le ragioni reali che stanno alla base di così profonda e subitanea solidarietà di tanto borghesismo reazionario verso la Russia di oggi, e ne definissero la vera natura. Noi, per nostro conto, vogliamo chiarire qui alcuni aspetti di questo paradossale problema ed arrivare, ne siamo sicuri, alle medesime loro conclusioni.

L'amore sviscerato e chiassoso dei borghesi verso la Russia di Stalin è in proporzione diretta dei loro interessi che si concretizzano nel salvare e consolidare il potere economico e politico del sistema capitalista, e che spiegano, senza possibilità di equivoci, la natura dell'attuale orientamento psicologico e politico della borghesia. Se ne conclude che, quando noi amiamo, i borghesi naturalmente odiano per antitesi di classe; quando invece siamo noi sul fronte della lotta col nostro appunto critico e la nostra azione di partito, essi, i borghesi, non possono che amare.

La riabilitazione della Seconda guerra imperialista, divenuta per virtù staliniana "guerra popolare" per la democrazia e il riconoscimento ufficiale della Chiesa ortodossa quale validissimo sostegno della guerra per la grande Patria slava, ha commosso profondamente l'animo, sempre pieno d'amore patrio, degli onesti borghesi. Legittimare la guerra significava legare ad essa le masse operaie, scatenare le forze più odiose e brutali dello sciovinismo, rendere certa la vittoria e con essa la salvezza del capitale.

La **bolscevizzazione** del partito russo e dell'Internazionale, la liquidazione cioè dei quadri direttivi espressi dal proletariato e la loro sostituzione con i servi sciocchi dell'opportunismo; l'ineguaglianza dei salari, che doveva ripristinare le differenze sociali; il ruolo assunto dalla burocrazia di Stato e di partito, della classe dei tecnici usciti dal travaglio della industrializzazione forzata, e della Chiesa come forze direttive e preminenti dello Stato in luogo della dittatura del proletariato; i piani quinquennali per lo sfruttamento intensivo degli operai, ridivenuti classe soggetta: questi sono gli aspetti esteriori dell'affermarsi di interessi non più coincidenti con quelli del proletariato.

È stata la messa in esecuzione, data l'imminenza della guerra, di un piano economico e politico senza precedenti per grandiosità d'intenti e di realizzazione, reso possibile dalla particolare organizzazione sociale sovietica, la più adatta ad interpretare ed esprimere nella sua ideologia e nella sua struttura di capitalismo di Stato, la fase estrema dell'imperialismo.



A questo punto gli affossatori della Rivoluzione hanno ritenuto opportuno dimostrare alla borghesia internazionale la lealtà e concretezza del nuovo indirizzo nella politica russa, sacrificando sull'altare della concordia democratica gli uomini della vecchia guardia, gli artefici incorrotti della Rivoluzione d'Ottobre. Questa è la Russia cara al cuore di Roosevelt, di Churchill e di tutto il radicalismo internazionale, ma non è la nostra.

La Russia che noi amiamo e difendiamo sul piano delle conquiste rivoluzionarie è quella del proletariato e contadine povere che, sotto la guida di Lenin e del partito della Rivoluzione, hanno osato spezzare la impalcatura della feudalità politica e del capitalismo, e porre la loro dittatura di classe, esperienza transitoria del potere proletario nello Stato, la cui meta avrebbe dovuto segnare la distruzione dello stesso Stato Operaio e della stessa classe.

La Russia che amiamo e difendiamo è quella che ha dato al suo proletariato e a quello internazionale la coscienza della sua forza, il senso storico del suo ruolo rivoluzionario, la dimostrazione organica del nuovo mondo del lavoro, che nel "Soviet" ha il suo fulcro creativo.

La Russia che amiamo e difendiamo è quella che da anni è costretta a cospirare all'ombra del partito bolscevico, che si serra nelle formazioni illegali della gioventù rivoluzionaria, e di quanti nelle carceri, nelle deportazioni dell'immensa Russia conservano intatta la fede nei principi di Ottobre e attendono l'ora di poter unire la loro ripresa rivoluzionaria a quella del proletariato internazionale.

Questa è la Russia della nostra battaglia antiborghese, la Russia della nostra immutata passione rivoluzionaria.

Onorato Damen

(da *Prometeo* n. 2 - dicembre 1943)

Terzo tema: fascismo e antifascismo

L'articolo che qui pubblichiamo sintetizza in sé quasi un cinquantennio di elaborazione del problema da parte del partito internazionalista.

Perché non siamo nel baraccone antifascista

Dagli anni Venti in poi, solo la "sinistra italiana" (alla direzione del Partito Comunista d'Italia fino a tutto il 1923) mise in evidenza l'imbroglio e i falsi scopi ideologici e politici che si nascondevano dietro il binomio fascismo-antifascismo, e indicò come sola posizione valida la continuazione di una strategia di classe tanto sul fronte della lotta operaia come su quello della guerra imperialista.

L'esperienza fatta in questi ultimi decenni ha dimostrato chiaramente come fascismo e antifascismo altro non sono di fatto che due escrescenze sociali e politiche del capitalismo, venute fuori dalla sua matrice storica, nel quale e per il quale entrambi hanno operato e operano anche se l'uno in senso regressivo di destra e l'altro in senso progressivo di sinistra. Senso regressivo e progressivo che si sono dimostrati, nei momenti più difficili del sistema, i due ingredienti utili e indispensabili ad una saggia politica di conservazione.

Qualche richiamo storico che evidenzia il fenomeno. Nella strategia interimperialistica della Seconda Guerra mondiale, il capitalismo, nella unità mondiale dei suoi interessi di classe, ha potuto sbarrare la strada ad ogni tentativo di soluzione rivoluzionaria, proprio in virtù di questa sua apparente estraneità allo schema tattico imperniato sulla polarizzazione delle masse verso i due poli dello schieramento politico fascismo-antifascismo. Per questo, alla sconfitta del nazismo in Germania e del fascismo in Italia, il capitalismo è stato in grado di ricostruire il tessuto dell'economia e i tradizionali organi di potere dal momento che la dittatura, battuta sul piano militare, era costretta a passare la mano alla democrazia parlamentare, cioè un passaggio di potere dal fascismo all'antifascismo, che avveniva nell'ambito del sistema e non contro di esso.

Come si vede, si tratta di due momenti della dialettica formale al servizio del potere e in nessun caso di contraddizioni fondamentali proprie della dialettica rivoluzionaria.

Ricordiamo che ad onta dei nostri gravi e insanabili dissensi interni, la lotta contro il fascismo condotta dai comunisti di ogni tendenza relegati nei reclusori e nei campi di concentramento, significava per tutti lotta a fondo contro tutto il capitalismo, e tale assunto strategico non era stato ancora contaminato dalla lebbra della "democrazia progressiva" ispirata poi da Mosca.

Sarà questo il compito maggiore e completamente riuscito del "giolittismo" di Togliatti: fin dallo sbarco a Salerno ebbe di mira l'imbrigliamento del Partito comunista, quello di Livorno 1921, per farne un puntello del potere



repubblicano; opera un radicale ribaltamento ideologico e politico costringendo a piegare la schiena i vecchi quadri disillusi e invigliacchiti, e immette nel partito giovani e nuovi quadri provenienti dal dissolvimento fascista e dalle più disparate provenienze ideologiche a tinte più o meno libertarie ma obiettivamente piccolo borghesi.

Al ribaltamento della ideologia, da rivoluzionaria a conformista, faceva inevitabilmente seguito una forse meno avvertita (ma non per questo meno grave) dislocazione delle forze, che modificava la natura del partito: da partito di classe a partito genericamente operaio a direzione qualunquista. A Togliatti riconosciamo il merito d'aver portato a compimento l'opera che passerà alla storia come la svolta "rivoluzionaria" entro il sistema per rafforzare il sistema stesso.

E sarà questa la linea di sviluppo, il "corso nuovo" del partito di Togliatti, che nella situazione di apertura alle forze democratico-parlamentari, resa possibile dalla vittoria delle armate anglo-americane, troverà la base sociale e politica per svolgere il suo ruolo di incanalamento e di guida soprattutto dei ceti medi, ora chiamati a continuare negli istituti della democrazia la politica che gli stessi avevano sperimentato nel seno dello Stato corporativo del ventennio fascista.

Sono queste le masse di riserva, che la rivoluzione tecnologica e il neo-capitalismo hanno in questi anni generato e dilatato a dismisura creando le condizioni oggettive e soggettive di una realtà socio-economica di enorme ampiezza e di rilevanza politica tutt'altro che marginale.

La crisi monetaria, la crisi del profitto, l'inflazione e la disoccupazione, hanno poi colpito e ridimensionato in modo particolare il settore vasto e asfittico delle medie e piccole aziende mettendo in movimento strati considerevoli della media e piccola borghesia. Ovvero le categorie sociali situate tra il capitalismo e il proletariato, continuamente sballottate tra questi due poli opposti e perciò instabili e insofferenti, prive di una propria base economica, dedite ad attività di natura prevalentemente parassitarie e disposte quindi ad offrirsi ora alle iniziative più avventate sotto il segno del mito della violenza come negli anni del ventennio, e ora al mito della potenza del numero e dei voti per la conquista di una maggioranza elettorale democratica nel parlamento e nel governo. che ha costituito l'aspirazione limite del partito di Amendola e Berlinguer [quest'ultimo fu, fino all'anno della sua morte, 1984, segretario generale del PCI; il primo uno degli dirigenti più influenti e... destrorsi, ndr].

L'accaparramento organizzativo di queste forze sociali è stato l'obiettivo massimo e immediato di tutti i partiti dell'arco cosiddetto costituzionale e delle stesse frange extraparlamentari. E in questa situazione lo spauracchio fascista è stato usato per ramazzare forze vecchie e nuove sul fronte dello schieramento antifascista, utile a legittimare il diritto a fette del potere.

Ma si tratta di un contesto politico del tutto estraneo al marxismo e che si situa, senza possibilità di equivoci, dalla parte opposta della barricata di classe. Il fatto che

sulla linea della lotta rivoluzionaria la "sinistra italiana" si trovi ancora sola o quasi, è la prova di una continuità conseguente al marxismo che vuole che la lotta contro il fascismo non sia un espediente tattico di difesa democratica e di conquista di voti, ma colpisca nel cuore il capitalismo che lo ha generato.

Onorato Damen

(da *Battaglia comunista* n. 10 - maggio 1973)

Quarto tema: le lotte di liberazione nazionale

Il lettore non si lasci traviare dalla apparente difficoltà di comprensione di questo testo, legata al fatto che viene citata una corrente a lui, forse, sconosciuta: il bordighismo, che aveva come giornale *"Il Programma comunista"*, da cui l'aggettivo *"programmista"*. In altre pubblicazioni sarà possibile approfondire la conoscenza di questa corrente, qui sarà sufficiente sapere che essa, pur richiamandosi ad una impostazione politica vicina a quella del *Partito comunista internazionalista*, ritenne aperta, fino al 1982, *"la fase nella quale le lotte di liberazione nazionale potevano svolgere un ruolo progressivo per i proletari di quelle aree"*.

La questione delle guerre di liberazione

"Le sperimentazioni tattiche, dopo decenni di voluminose e poderose lezioni accademiche di "vera e sana dottrina", portarono presto gli ortodossi bordighisti alla "riesumazione" del fronte unico politico intergruppi e all'agitazione di parole d'ordine tipo: governo operaio senza esponenti borghesi, ecc." (Dalle autoconfessioni del Comunista).

Le contrastanti imposizioni di linee politiche e indirizzi di attività poggiavano chiaramente su una analisi superficiale e spesso opportunistica - come per il conseguente ruolo e la funzione dei sindacati - del quadro imperialistico entro il quale si muove il moderno capitalismo decadente. Così pure è accaduto per l'altra agitata questione delle guerre di liberazione nazionale, considerate come forme di lotta delle aree arretrate e oppresse contro l'imperialismo. Una via ritenuta per anni storicamente ancora aperta nelle prospettive della strategia proletaria, e in netto contrasto con le posizioni sostenute dalla Sinistra italiana. La pretesa fase storica si chiudeva improvvisamente nel 1982, a partire dalla perdita dell'Angola e del Mozambico da parte del Portogallo, senza una minima, chiara ed esauriente analisi critica del perché in quel momento e non prima si ritenesse concluso il ruolo "progressista" delle rivoluzioni democratico-borghesi. Forse per le difficoltà...

organizzative che il "partito mondiale" incontrava nella pratica applicazione delle simpatie politiche espresse dal Centro Organico?

Il progressivismo, nell'esame delle cosiddette rivoluzioni coloniali susseguites nel lungo periodo della guerra fredda tra l'imperialismo americano e quello russo, è stato un dato caratterizzante il pensiero ultimo di Bordiga. Sempre presente nelle posizioni di Programma, si è tinto di particolari colorazioni fino a stravolgersi in un vero e proprio opportunismo presso alcuni gruppetti bordighisti, che non hanno esitato a inneggiare ai comandi militari della "resistenza" palestinese.

La storia dei programmisti è comunque ricca di appoggi, a volte "critici" e a volte entusiastici, "alle lotte dei popoli coloniali che, vibrando colpi all'imperialismo n. 1, conducono alla ripresa del moto di classe". (Programma Comunista - 1976). Non solo, ma addirittura di partecipazioni fisiche a manifestazioni para-staliniste svoltesi all'insegna delle "lotte popolari di liberazione nazionale". La giustificazione, "dialettica", recitava che "la presa di coscienza nel proletariato, nonché la sua combattività di classe, passano attraverso la palestra delle lotte di liberazione nazionale". E per maggior chiarezza, aggiungeva: "anche se ciò significa che i proletari dovranno scannarsi fra di loro"...

Con ciò Programma, in perfetta linea col pensiero bordighista, si è sempre ritenuto estraneo a ogni denuncia delle guerre di liberazione nazionale per quello che esse realmente sono state: momenti della politica interimperialista e comunque non "progressive" se non in termini idealistici. E dietro una posizione chiaramente legata alla sopravvalutazione del fattore nazionale nella fase imperialista di massima internazionalizzazione dei rapporti capitalistici, era evidente la trasposizione acritica - dopo mezzo secolo di degenerazione e di controrivoluzione del Comintern - delle Tesi terzinternazionaliste sull'autodeterminazione dei popoli.

Lo stesso Lenin, tuttavia, così si pronunciava nel 1916 in "Contre le courant":

La distinzione economica tra le colonie e i popoli europei - almeno per la maggioranza di questi ultimi - consisteva un tempo in ciò, che le colonie erano comprese nello scambio delle merci, ma non ancora nella produzione capitalistica. L'imperialismo ha cambiato tutto questo. L'imperialismo è, tra altre cose, l'esportazione del capitale. La produzione capitalistica, sempre più rapidamente, si trapianta nelle colonie. È impossibile strappare queste alla dipendenza là dove si trovano di fronte al capitale finanziario europeo.

Dal punto di vista militare, come dal punto di vista della espansione, la separazione delle colonie dal dominio dei paesi colonialistici non è realizzabile, secondo la regola generale, che con il socialismo; sotto il regime capitalista essa non è possibile che a titolo d'eccezione, o anche a prezzo di numerose rivoluzioni tanto nella colonia che nella metropoli.

In Europa le nazioni indipendenti hanno il loro capitale e delle facilità per costituirlo nelle condizioni più varie. Nelle colonie, il capitale coloniale non esiste o quasi; la

colonia non può costituirlo altrimenti che nelle condizioni di subordinazione politica, in funzione del capitale finanziario.

Altrettanto chiara e precisa era la nostra posizione dopo il secondo conflitto imperialistico:

Il problema strategico, affidato oggi dalla storia all'avanguardia rivoluzionaria, non consiste nel futile gioco intellettualistico della discriminazione degli imperialismi in lotta, di aiutare e di 'tifare' per le giovani forze del più recente capitalismo irrompenti sulla scena del mondo, ciò che non consentirebbe di fare un passo innanzi, alle idee, alle forze della rivoluzione, ma finirebbe, favorendo anche soltanto teoricamente uno dei contendenti, per rafforzare l'imperialismo nel suo complesso. Esso consiste bensì nel lavorare in vista di una concreta iniziativa classista e rivoluzionaria del proletariato internazionale, che convogli sul piano di classe anche le lotte dei popoli di colore, tenendo presente l'ammonimento di Lenin: - In quanto la borghesia della nazione oppressa difende il proprio nazionalismo borghese, noi siamo contro di essa.

(Dallo Schema di mozione presentato dal C.E. al Consiglio Nazionale del P.C.Internazionalista - 5 e 6 gennaio 1985)

Quinto tema: le lotte rivendicative

Concludiamo con un articolo del compianto compagno Mauro Stafanini, il quale qui cercava di rispondere all'esigenza di indicazioni pratiche per l'intervento sul luogo di lavoro, proveniente dai nostri compagni operai.

Indicazioni tattiche

- La tattica di intervento dei nostri militanti fra i lavoratori, nelle agitazioni e nelle assemblee, può essere formulata soltanto nelle sue linee generali le quali, ovviamente, si dovranno articolare alle situazioni specifiche di ciascuna agitazione e assemblea, tenendo conto dei temi particolari e dei problemi che si presentano di volta in volta. Sta anche alla preparazione e capacità del singolo militante il combattere e smontare - nel corso delle assemblee e durante lo svolgimento delle lotte - le tesi degli avversari, mostrando la concreta possibilità di agire diversamente con obiettivi e metodi di lotta non subordinati alle necessità dell'azienda e agli interessi del capitale.

- A fronte degli obiettivi appartenenti all'arsenale strategico dei sindacati occorre far crescere l'opposizione dei lavoratori e, contemporaneamente, portare all'attenzione dei proletari le nostre indicazioni. Ogni mobilitazione, ogni lotta deve escludere qualsiasi logica che direttamente o indirettamente tuteli gli interessi dell'azienda e della classe che vive e prospera sfruttando la nostra forza-lavoro. Dobbiamo sostenere e lottare per i nostri esclusivi interessi che sono chiaramente contrapposti a quelli del capitale: non vi si sono spazi per nuove strategie aziendali all'interno e nel



rispetto del mercato o per la difesa di una competitività che si ritorce contro le nostre condizioni di lavoro e di vita.

• I nostri obiettivi immediati devono essere innanzitutto:

- difesa e mantenimento di ogni posto di lavoro, poiché il licenziamento significa fame e miseria nella società capitalista;

- lotta contro la precarietà e contro ogni sua minaccia di estensione a sempre più vasti settori;

- difesa del salario da ogni attacco diretto e indiretto;

- costituzione di comitati di lotta eletti nelle assemblee, per organizzare e coordinare l'estensione delle mobilitazioni ad altre aziende e settori di lavoro.

Come orientarsi negli interventi in fabbrica

La nostra critica al sindacato non fa certamente alcuna distinzione fra la pratica di un sindacalismo riformista, degenerato e istituzionalizzato, e un sindacalismo *di sinistra* (o sedicente di base) da recuperare e/o rivitalizzare.

L'obiettivo della reale difesa degli interessi di classe esclude per noi definitivamente ogni *visione sindacalista*, ogni interpretazione semplicemente contrattualistica dei rapporti fra capitale e lavoro. Questa visione e questa interpretazione, e la logica comportamentale che ne deriva sul piano tattico e strategico, portano a una deformazione e quindi al definitivo tradimento della lotta di classe, deviata verso un fine di conservazione del modo di produzione capitalistico attraverso il prevalere degli interessi borghesi.

Ciò avviene a partire dai più elementari momenti di tale lotta, quelli semplicemente economicistici. È tuttavia proprio in tali momenti e sullo specifico terreno in cui essi sorgono e si sviluppano, che si evidenzia il diverso e contrapposto intervento dei comunisti rivoluzionari, da un lato, e dei sindacalisti, dall'altro lato, a qualunque specie quest'ultimi appartengano. Quindi anche rispetto agli organismi sorti in concorrenza coi sindacati ufficiali, ma sottoposti alla influenza dei tanti relitti politici provenienti dalle esperienze dei gruppuscoli, figliati a loro volta dai vecchi partiti "operaisti" (Pci e Psi).

Quando si concretizzerà una ripresa spontanea delle lotte operaie (e nell'attesa noi ci sforziamo di essere comunque sempre presenti, ove possibile, nella quotidianità dei contrasti che si sviluppano fra il lavoro e il capitale), il nostro compito sarà quello di caratterizzare il movimento su una linea di classe e di organizzarlo oltre i limiti aziendali e settoriali. Al contrario dai vari raggruppamenti sindacali, noi non ci presentiamo né ci presenteremo chiedendo deleghe come un'organizzazione che fa i reali interessi di classe o rivendicando una migliore professionalità sindacale.

Ai nostri compagni presenti in fabbrica spetta il difficile compito di riuscire a muoversi ed operare non con l'aspirazione a trasformarsi in militanti sindacalisti, ma in *militanti comunisti* i quali non si estraniano, bensì si impegnano anch'essi nella resistenza e opposizione operaia allo sfruttamento capitalista. In militanti comunisti, dunque, che hanno come obiettivo immediato quello di elevare -

con le loro denunce, la loro opposizione critica e le loro indicazioni - le rivendicazioni e le lotte provenienti dalla base operaia verso una contrapposizione non più soltanto e limitatamente economica ma sociale e politica.

La nostra azione comporta sempre il distacco da ogni possibile accostamento e coinvolgimento con le posizioni e la prassi di un qualunque sindacalismo, tanto *tradizionale* che apparentemente di base. Ne deriva l'importanza, e certamente anche la difficoltà, del nostro intervento concreto in fabbrica, a diretto contatto coi lavoratori e soprattutto con le influenze e le manovre delle onnipresenti e ancora "ideologicamente" potenti organizzazioni sindacali. Un intervento che, per contrastare sia nella critica che nelle indicazioni agitatorie l'operato dei sindacati, si deve necessariamente accompagnare anche ad una conoscenza particolareggiata delle condizioni e organizzazioni del lavoro, disposizioni normative, contenuti salariali e caratteristiche dei vari contratti di categoria e di azienda, eccetera.

Nella *pratica quotidiana* bisogna:

- Studiare le condizioni di lavoro presenti nella fabbrica.

- Studiare le varie fasi del processo produttivo, l'organizzazione del lavoro, il regime di orario, i tempi e i ritmi di lavoro per individuare e denunciare le metodologie di sfruttamento. Conoscere il quadro normativo.

- Studiare gli accordi aziendali, i contratti, la legislazione vigente per approfondirne la critica da un punto di vista di classe.

L'*intervento sul posto di lavoro* deve essere inoltre accompagnato, ove possibile, da una azione di supporto esterna; le informazioni su quanto avviene in fabbrica devono circolare tra tutti i lavoratori ed arrivare ai compagni del gruppo territoriale per elaborare collettivamente la strategia e le diverse forme di intervento. Le assemblee operaie, se e quando convocate, devono rappresentare un ulteriore livello di coordinamento e di dibattito.

Questa preparazione diventa perciò indispensabile ai compagni impegnati nell'intervento in fabbrica, ma non per cadere a nostra volta nella trappola contrattualistica di un sindacalismo più radicale, bensì per individuare e denunciare tempestivamente le contraddizioni in cui si dibattono i sindacati stessi; per contrastarli efficacemente nei loro tentativi di ingabbiare i lavoratori nelle varie compatibilità e negli apparenti passi rivendicativi in avanti che il capitalismo e tutte le forze al suo servizio impongono al proletariato.

Cosa fare nella pratica

Il **primo punto** è la constatazione ovvia che ancora non ci sono oggi - in linea generale - lotte operaie di rilievo; tutti gli episodi di micro-conflittualità, che sempre esistono nel mondo del lavoro, sono saldamente circoscritti e rigidamente gestiti e controllati dal sindacato. Nelle rare occasioni in cui scoppiano conflitti rilevanti, è perché gli attacchi padronali sono frontali, colpendo posti di lavoro e bloccando o addirittura riducendo i salari. Ma anche in questi casi (come per i tranvieri a Milano nel dicembre 2003 o i metalmeccanici a Melfi), nonostante si sia trattato

a volte di episodi di notevole rilievo, il sindacato è riuscito a non perdere quel controllo - o a riconquistarlo in tempi brevi - che giustifica la sua presenza istituzionale nella società borghese.

Si assiste allora al trionfo conclusivo del cosiddetto "realismo rivendicativo": qualche euro in più o qualche licenziamento in meno in cambio di tutta una serie di pesanti concessioni in termini di flessibilizzazione dell'orario e taglio del salario, senza peraltro alcuna garanzia reale sulla salvaguardia dei livelli occupazionali futuri né tanto meno sul potere d'acquisto - sempre più ridotto - delle buste paga. Quando poi si tratta di vertenze contrattuali o normative, tutta la trattativa e la firma degli accordi avviene di fatto fuori dalla fabbrica ed è immediatamente vincolante per tutti i lavoratori.

I sempre più esigui margini di contrattazione tra capitale e lavoro sono utilizzati da padroni e sindacato per trasformare la prestazione lavorativa in una componente interamente variabile nella sua quantità e nel suo prezzo, per *flessibilizzare* e *precarizzare* il rapporto di lavoro e applicare sistemi sempre più raffinati di sfruttamento. Questo significa:

- che i padroni sono disposti a concedere degli esigui aumenti retributivi ma solo nei tempi e nei modi che loro hanno stabilito in accordo con i sindacati (premi di risultato, nuove forme di cottimo individuale, flessibilità di orari ecc.);

- che per i padroni i salari devono sempre più differenziarsi e stratificarsi sia in rapporto al tipo di contratto di assunzione (contratti d'ingresso, apprendistato, ecc.) sia in rapporto alla prestazione lavorativa (polivalenza delle mansioni, incentivi ecc.); rientra in questo obiettivo il tentativo padronale - sostenuto da gran parte del sindacato - di una attenuazione del contratto nazionale, a favore della contrattazione di secondo livello, di "distretto" o aziendale, per adeguare sempre di più l'erogazione della forza-lavoro e il suo costo, cioè lo sfruttamento, alle mutevoli necessità aziendali; tanto più che, si sa, la contrattazione di secondo livello copre solo una parte della forza-lavoro.

- che la precarizzazione deve assumere forme sempre più spinte, sia nelle forme del lavoro dipendente (contratti a termine, lavoro interinale, ricorso a cooperative esterne, ecc.), sia in quelle del lavoro falsamente autonomo (ex co.co.co., ora collaboratori a progetto); vi si aggiunga la cosiddetta "annualizzazione" o "periodizzazione" dell'orario di lavoro, per cui tendenzialmente anche i contratti a tempo indeterminato si avvicinano, in quanto a erogazione di lavoro, alla condizione dei precari: per un mese si lavora anche 48 o più ore alla settimana, un altro mese si fanno 30 ore; il padrone, in tal modo, sfrutta la forza-lavoro al massimo, non fa ricorso allo straordinario e aumenta il suo profitto;

- che la contrattazione, peraltro mai stata libera, deve essere ulteriormente condizionata e controllata da leggi e regolamenti, e che i temi oggetto di trattativa devono essere decisi e contrattati unicamente tra il sindacato, le associazioni padronali e i vari governi.

Secondo punto: i sindacati ufficiali hanno di fatto perso gran parte della loro credibilità; da moltissimi lavoratori sono visti come degli apparati burocratici asserviti al padrone; ciononostante al momento di intavolare una trattativa riescono a ottenere il consenso, quasi sempre passivo, di molta parte dei lavoratori. Questo accade perché i sindacati possono contare su una struttura organizzativa molto forte e capillare, che si traduce in una grande capacità di comunicazione e mobilitazione; inoltre, sono ufficialmente riconosciuti dalle istituzioni borghesi e quindi sono gli unici *abilitati* alla trattativa e questo monopolio è riconosciuto tuttora anche dall'insieme dei lavoratori, che al momento non vede altre vie d'uscita.

Soprattutto, nei periodi di massima aggressione da parte della borghesia e di minima capacità di difesa da parte operaia, la mediazione sindacale - anche se al ribasso - appare a molti l'unica strada concreta da contrapporre all'egoismo padronale seguendo la politica del *meno peggio*.

In questa situazione ha ancora spazio chi, definendosi *sinistra sindacale* (quando non addirittura nascondendosi fra le sue ombre), critica su un piano formale i vertici sindacali con lo scopo di contenere e stemperare la rabbia operaia e, nello stesso tempo, di tentare una riconquista del consenso proponendo un modello di contrattazione più radicale nella forma ma sempre all'interno delle regole e dei vincoli imposti dal capitale. Regole e vincoli che devono invece essere superati nel dispiegarsi stesso della lotta (sul territorio e nel tempo): come per quella normativa anti-sciopero, che ha reso lo sciopero stesso una buffonata e soltanto una perdita di salario/stipendio.

Va anche tenuto presente che, nella attuale situazione e in un certo qual modo, la sinistra sindacale funziona come valvola di sfogo della cosiddetta sinistra radicale presente in parlamento. Nonostante i profondi cambiamenti che hanno investito quelli che furono i partiti operai, il ruolo - interpretato dal sindacato - di cinghia di trasmissione delle parole d'ordine dei partiti della cosiddetta "sinistra" dentro la classe non è affatto decaduto, anzi, per certi aspetti è anche aumentato, parallelamente al progressivo venir meno del radicamento sociale di quei partiti. Non a caso, le più grandi manifestazioni e buona parte dei movimenti degli ultimi anni non sarebbero stati pensabili (almeno non in quelle dimensioni) senza l'innervamento della CGIL (e in particolare, della FIOM) nei movimenti stessi.

Terzo punto: chi detta oggi i ritmi e determina il livello di scontro della lotta di classe è la borghesia, mentre la classe operaia è incapace di abbozzare una seppur timida difesa. In queste condizioni è facile per chi interviene in fabbrica, in condizioni di grande difficoltà, essere tentato di utilizzare lo strumento della elezione nelle RSU per cercare di rompere il proprio isolamento.

Noi abbiamo più volte precisato condizioni e rischi di questa eventualità: il rischio reale è quello di rimanere invischiati nella palude delle regole, dei vincoli e dei com-



promessi della contrattazione in una logica parasindacalistica. La candidatura può essere invece utilizzata per un periodo limitato nel tempo quando vi sono reali possibilità di agire con maggiore efficacia in situazioni di malcontento diffusi e in aperta opposizione al sindacato. Il ruolo del delegato comunista non è quello di trattare con il padrone ma quello di denunciare le condizioni di sfruttamento e smascherare il ruolo del sindacato. Ruolo non facile ma inevitabile per un militante comunista.

I capisaldi del nostro intervento

Al momento non dobbiamo farci illusioni: la nostra presenza all'interno di una lotta aziendale non può ovviamente cambiare il corso degli eventi per ovvie ragioni di rapporti di forza interni alla fabbrica e, più in generale, di debolezza della classe operaia, di subordinazione dei lavoratori al sindacato, del clima di pesante ricatto occupazionale che condiziona di fatto anche le situazioni di conflitto più acceso. La nostra azione rappresenterebbe comunque l'occasione per verificare sul campo la nostra tattica di intervento basata su questi capisaldi:

- denuncia dei piani padronali ponendo dei precisi sbarramenti sotto ai quali non bisogna scendere assolutamente: nessun peggioramento del regime di orario, dell'aumento dei ritmi e carichi di lavoro; salvaguardia dei livelli occupazionali; nessuna concessione alla precarizzazione: anche là dove il lavoro è prevalentemente precario, si deve puntare alla sua trasformazione in posto di lavoro "fisso"; nessuna concessione sul salario;

- denuncia delle manovre sindacali, delle relazioni partecipative, delle RSU quando accettano, per esempio, allineate e subalterne al sindacato di trattare anno dopo anno dei piani di ristrutturazione che portano solo crescenti sacrifici per tutti i lavoratori;

- rifiuto del mercanteggiamento sulle pause e sui tempi di lavoro, sulle forme della Cassa integrazione, sui livelli occupazionali ecc. in concorrenza alle varie sigle sindacali, perché ciò ci metterebbe sul loro stesso piano di accettazione della logica delle compatibilità e faremmo il gioco di padroni e sindacato;

- impegno nel quotidiano lavoro di organizzazione, sensibilizzazione e selezione dei lavoratori più coscienti per opporsi nell'immediato agli accordi, ma soprattutto per impostare un lavoro politico a lungo termine che prepari il terreno per le lotte future;

- allargamento e coordinamento dei contatti sul piano territoriale per costituire una rete di avanguardie in grado di intervenire simultaneamente e in modo continuativo in diversi posti di lavoro e nel territorio. Fermo restando il principio che la loro azione deve essere coordinata dal partito, e i lavoratori che vi aderiscono si riconoscano, almeno negli elementi fondamentali, nella linea programmatica del partito.

Appendice:

Domande, risposte e approfondimenti per continuare l'esercizio della critica

Al termine di ogni domanda è riportato un percorso di approfondimento, si tratta di articoli ai quali è possibile accedere digitandone il titolo nel motore di ricerca del nostro sito: www.internazionalisti.it

01. Siete comunisti, quindi volete una società come quella che c'era in Russia?

In URSS e in tutti gli altri paesi del "socialismo reale", in realtà non c'era un modo di produzione diverso dal capitalismo. La proprietà privata era formalmente assente, ma di fatto i lavoratori non avevano alcuna voce in capitolo rispetto alla gestione dei mezzi di produzione, di distribuzione, e dell'intera società. D'altro lato, l'élite burocratica svolgeva il ruolo di una vera e propria borghesia di stato, controllando la produzione e vivendo parassitariamente, tra lussi e privilegi, sullo sfruttamento del proletariato. Il comunismo prevede invece che la produzione non sia organizzata per il profitto di una esigua minoranza, ma per il soddisfacimento dei bisogni di tutta l'umanità. La società comunista è una libera associazione di produttori che godono dei frutti del loro lavoro e li ripartiscono anche a chi per vari motivi — bambini, anziani, invalidi — non può partecipare alla produzione della ricchezza comune: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni.

La rivoluzione proletaria russa, primo e unico episodio in cui il proletariato ha conquistato il potere, pur creando tutte le condizioni politiche alla costruzione della società socialista non ha avuto la possibilità di trascendere sul più elevato piano delle realizzazioni economiche e sociali, perché penalizzata dalla sua arretratezza economica e dell'isolamento da altre esperienze rivoluzionarie nell'area del capitalismo avanzato. Ma le conquiste dell'Ottobre bolscevico sino a quel punto ottenute rappresentavano solo le condizioni necessarie per il successivo sviluppo socialista e per nulla sufficienti. La socializzazione non è soltanto esproprio; è proprietà collettiva, quindi non proprietà, il che significa semplicemente gestire comunitariamente i beni e le risorse, senza che nessuno individualmente — e nemmeno lo stato — possa rivendicarne il possesso. Perché la potenzialità delle premesse potesse svolgersi in attualità occorre che la rivoluzione internazionale giungesse in aiuto della "povera" ed arretrata Russia, altrimenti addio socialismo, ma addio anche a tutte quelle premesse così

faticosamente raggiunte col primo episodio rivoluzionario vittorioso.

Solo il falso storico stalinista della possibilità del socialismo in un solo paese, corredato dalla eliminazione fisica della vecchia guardia bolscevica, come di qualsiasi forma di opposizione internazionalista, poteva stravolgere la precarietà di una delicatissima fase di attesa e di rinculo programmatico, in decollo trionfalistico verso la edificazione socialista.

La mistificazione fu tanto più subdola e nefasta quanto maggiori erano le masse proletarie internazionali che, sull'onda emotiva del ricordo rivoluzionario dell'ottobre bolscevico, erano facile preda del mito Russia. Lo stalinismo, non solo non diede vita a nessuna realizzazione socialista, ma fu la tragica, vessatoria e poliziesca forma che assunse la controrivoluzione in Russia.

Leggi anche:

- *Crisi del comunismo o del capitalismo di stato?*
- *1921: l'inizio della controrivoluzione*

02. Perché non partecipate alle elezioni?

Nella formazione sociale borghese, la borghesia, possedendo i mezzi di produzione, detiene di fatto tutto il potere (economico, politico e militare). Per questo diciamo che l'attuale sistema politico, la cosiddetta democrazia borghese, è alla sua base una "dittatura della borghesia". Le elezioni sono semplicemente il teatrino della politica per legittimare il potere nelle mani della borghesia, ma con un mandato popolare, e nello stesso momento fare apparire il sistema "democratico".

Le elezioni sono il momento in cui la democrazia parlamentare borghese concede agli sfruttati la libertà di eleggere i loro padroni, e di sceglierli fra coloro che hanno dimostrato di saper ben difendere gli interessi della classe borghese. Partecipare alle elezioni significa avallare questa mistificazione democratica ed aiutare la borghesia nella sua dittatura: proprio quella che chiamano "democrazia".

Contro l'inganno parlamentare borghese, bisogna rilanciare l'astensionismo di classe; non certo per legittimare l'apatia e l'individualismo apolitico, ma per impegnarsi alla ripresa della lotta di classe, nei luoghi di lavoro e nelle piazze, e alla ricostruzione del partito rivoluzionario. Non si otterrà mai per via parlamentare l'abolizione dello sfruttamento del lavoro salariato, né la conquista di alcun "diritto" (come viene chiamato impropriamente oggi) duraturo. Solo la lotta di classe montante può costringere il capitale a concedere momentaneamente qualche spazio. Solo la rivoluzione proletaria può creare le condizioni per la realizzazione di una società senza sfruttamento.

Leggi anche:

- *Discorso di Bordiga sul parlamentarismo*
- *Tesi della frazione comunista astensionista sul parlamentarismo*

- *Abbasso la repubblica borghese, abbasso la sua costituzione*

- *Stato borghese, democrazia borghese, semi-stato proletario*

03. Volete una rivoluzione per instaurare la dittatura del partito comunista?

No. Il compito di realizzare la rivoluzione e conquistare nelle proprie mani tutto il potere è solo del proletariato, della classe lavoratrice intera. "Tutto il potere ai soviet", alle assemblee di lavoratori: questo è il nostro programma e questa è la vera democrazia, la democrazia proletaria.

Ci dovrà essere massima democrazia all'interno degli organismi di potere della classe (che esprimeranno la volontà della maggioranza se non di tutti i lavoratori) e massima durezza ("dittatura del proletariato") nei confronti di chi si pone fuori e contro (e in armi, con ogni probabilità) i lavoratori e il loro semi-stato, ossia l'organizzazione in consigli. Il semi-stato che il proletariato dovrà realizzare con la rivoluzione sarà basato sui soviet o consigli, e sarà destinato ad estinguersi con la scomparsa della divisione in classi della società. Infatti, viene definito semi-stato proprio perché, a differenza degli stati che si sono succeduti nelle varie epoche storiche, non deve perpetuare il dominio di una classe sull'altra, ma deve portare all'estinzione delle classi e, quindi, anche di se stesso.

La "dittatura del proletariato", quindi, consisterà nell'esercizio della forza da parte della classe operaia intera, per la rimozione delle cause della divisione della società in classi. Sarà il potere della stragrande maggioranza sfruttata sulla minoranza sfruttatrice, per privarla dei suoi privilegi. Non dittatura del partito.

Leggi anche:

- *Organismi di fabbrica e compiti del partito rivoluzionario*

04. La classe lavoratrice non è spontaneamente rivoluzionaria?

L'unico soggetto potenzialmente rivoluzionario, all'interno del sistema capitalista, è la classe degli sfruttati, il proletariato. Il proletariato, escluso dal possesso dei mezzi di produzione e alienato rispetto al prodotto del suo stesso lavoro, ha interessi storici e immediati contrapposti al capitale. Ma perché il proletariato sia effettivamente rivoluzionario, è necessario che acquisisca unità di classe e coscienza del suo intimo antagonismo rispetto al capitale.

A questo scopo è necessaria la presenza nell'ambito della classe proletaria di una avanguardia organizzata, che sia capace di analizzare le dinamiche dei rapporti di produzione, di trarre lezione dalle esperienze di lotta della classe, di elaborare e avanzare un programma di superamento della società capitalista e di guidare politicamente la classe



su questa strada. Esiste infatti una profonda differenza fra “istinto di classe” e “coscienza di classe”.

L'uno nasce e si sviluppa all'interno delle lotte operaie come patrimonio dei proletari medesimi; è posto in essere dall'antagonismo degli interessi materiali e si nutre delle crescenti contraddizioni economiche, sociali e politiche originate da quello stesso antagonismo; chiede infine, per esserci, che i rapporti fra proletari e capitalisti siano sufficientemente tesi da comportare una certa generalizzazione delle lotte operaie e una certa durezza degli scontri. L'altra, la coscienza, nasce dall'esame scientifico delle contraddizioni di classe, cresce con il crescere della conoscenza delle contraddizioni; vive e si nutre con l'esame e la elaborazione dei dati promananti dalle esperienze storiche della classe.

Con la rivoluzione, il potere spetta all'intera classe proletaria, ai suoi organismi assembleari. Il partito però non svolge solo un generico ruolo di agitazione e propaganda. Il partito sostiene il programma rivoluzionario e socialista nei soviet e i suoi militanti sono pronti ad assumere responsabilità, incarichi revocabili in ogni momento, qualora le assemblee dei lavoratori si riconoscessero nelle parole d'ordine del partito.

Insomma, la “direzione politica” del partito, la preminenza del programma comunista, indispensabile al successo di una rivoluzione proletaria, è qualcosa che non si impone ai soviet, ma si conquista e si difende con la battaglia politica.

Leggi anche:

- Gramsci tra marxismo e idealismo — Premessa
- Classe e coscienza, dalla teoria all'intervento politico

05. Le nazionalizzazioni sono una misura di carattere socialista?

L'equazione “socialismo = statalismo” è una falsificazione legata alle aberrazioni dello stalinismo e alla inadeguata critica mossa nei confronti della società e della struttura produttiva russa da parte del trotskismo, oltre che alle mistificazioni del riformismo borghese. Al contrario, secondo il marxismo, la macchina statale è strumento del potere della classe dominante, ossia della borghesia sul proletariato, e in quanto tale deve essere spezzata.

La proprietà statale, anziché privata, dell'industria non cambia la natura dei rapporti sociali della produzione. L'intervento e il controllo dello stato nell'economia non solo non rappresenta una frattura nelle leggi fondamentali dell'economia capitalistica, ma per certi versi è il portato naturale ed inevitabile di tutto il suo sviluppo storico.

Quest'intervento può spingersi fino all'eliminazione della forma giuridica della proprietà privata individuale dei mezzi di produzione non solo senza eliminare, ma al contrario potenziando, quello che è il dato fondamentale

del sistema di produzione capitalistico: lo sfruttamento del lavoro umano attraverso l'appropriazione del plusvalore da esso prodotto.

Leggi anche:

- Le nazionalizzazioni arma del capitalismo

06. Appoggiate le lotte di liberazione nazionale?

Lo slogan internazionalista è “proletari di tutti i paesi unitevi”. La creazione di nuovi confini nazionali non è un passo avanti verso l'unità internazionale del proletariato. Le lotte nazionali servono a coinvolgere il proletariato in guerre tra fazioni borghesi a livello internazionale, che non prevedono in nessun caso la difesa degli interessi del proletariato.

Queste lotte, anzi, dividono il proletariato di diverse nazionalità e lo spingono a schierarsi dietro le bandiere nazionali, a versare il sangue per una patria borghese, anziché a lottare per liberarsi dallo sfruttamento del lavoro salariato, sia quello imposto dai padroni stranieri che quello che vorrebbero imporre i nuovi padroni locali.

Leggi anche:

- Le guerre di liberazione nazionale nell'epoca dell'imperialismo

07. Partecipate ai fronti unici antifascisti?

Come comunisti combattiamo senz'altro il fascismo, così come combattiamo ogni forma di potere della borghesia. Storicamente il fascismo è stato una risposta alla lotta di classe e al movimento comunista. Le sue radici vanno individuate nel modo di produzione capitalista e nel potere borghese che, quando ne ha la necessità o l'opportunità, non esita a dismettere la sua maschera democratica per mostrare il suo vero volto reazionario.

È per questo che riteniamo sbagliate e fuorviarie le co-centi sconfitte le alleanze con forze borghesi in funzione antifascista, se per antifascista si intende semplicemente la lotta contro questa particolare forma di dominio borghese e per la difesa della democrazia borghese, perché è proprio la borghesia a costituire il sostrato portante di ogni regime fascista. Invece, siamo sempre stati favorevoli e promotori di iniziative di “fronte unico dal basso”, ossia di unione tra tutti i proletari per difendersi e contrastare il potere borghese, tanto più quando si presenta con insopportabile ferocia, ma senza cedere a compromessi con le dirigenze di matrice borghese e i loro programmi riformisti.

Leggi anche:

- Perché non siamo nel baraccone antifascista
- Per un fronte unico dal basso

08. I sindacati difendono davvero gli interessi dei lavoratori?

La nostra visione dei sindacati è che essi non sono mai stati rivoluzionari. I sindacati sono per loro natura organi di mediazione, di contrattazione delle condizioni di vendita della forza lavoro. Ma è stato solo all'inizio del secolo scorso che si sono schierati completamente con lo stato capitalista, sostenendone la sua necessità di mantenere la pace sociale e pianificare la produzione in una società sempre più dominata dai monopoli.

La nostra opposizione non è basata solo sull'analisi teorica, ma anche sulla nostra esperienza pratica in ogni paese dove siamo presenti. Ogni volta che i lavoratori cominciano a muoversi, lo stesso fanno i sindacati, ma per assicurarsi che il movimento sia sconfitto.

Il problema, comunque, non è intervenire o meno nelle assemblee sindacali e nelle mobilitazioni indette dai sindacati. Noi internazionalisti interveniamo nelle assemblee e nelle mobilitazioni indette dai sindacati, confederali e di base, perché gli iscritti ai sindacati, così come tutti i lavoratori, sono il nostro naturale referente ed è a loro che ci rivolgiamo quando interveniamo nelle situazioni di lotta. Il fatto è che, in tutte queste occasioni, noi critichiamo radicalmente il sindacato e diamo come indicazione l'autorganizzazione delle lotte e la rottura delle compatibilità capitalistiche come unica strada per difendere concretamente i propri interessi di classe.

Altre forze politiche che si spacciano per comuniste e rivoluzionarie, invece, non solo stanno dentro i sindacati, ma occupano all'interno di essi anche ruoli dirigenziali. E occupare ruoli dirigenziali, in un sindacato che è ormai a tutti gli effetti cinghia di trasmissione degli interessi padronali e di stato in seno alla classe lavoratrice, significa schierarsi dall'altra parte della barricata.

Leggi anche:

- *È finito il sindacato ma non la lotta economica*

09. Se non attraverso i sindacati, in che modo i comunisti possono intervenire nelle lotte?

Riconoscere al sindacato una funzione antioperaia non significa affatto disprezzare o guardare con sufficienza alle lotte "economiche". Al contrario, con Marx, riteniamo che una classe incapace di difendere le proprie condizioni immediate di vita e di lavoro, non sia capace né degna di lottare per la rivoluzione. Per noi, è la praticabilità della forma-sindacato ad essere (da grandissimo tempo) finita anche per le lotte - vere - dirette al conseguimento di obiettivi parziali, "minori", non la lotta economica in sé. Questa ha bisogno di altri strumenti, ossia comitati di lotta, di sciopero ecc. che sorgono dal basso, fuori e se necessario anche contro la prassi sindacale. In questi organismi il partito fa battaglia politica, per guidarli nella direzione del programma comunista e rivoluzionario.

Il partito stesso, per intervenire nelle lotte proletarie, organizza i cosiddetti "gruppi internazionalisti di fabbrica e di territorio". Questi organismi politici del partito si sforzano di promuovere la lotta economica - cercando di indirizzare continuamente la classe lavoratrice verso livelli di maggiore coscienza politica e più decisa conflittualità - e di attrarre a sé gli elementi più attivi e coscienti nelle inevitabili fasi di reflusso della lotta, per dare continuità al programma e all'organizzazione comunista, arricchendoli con le esperienze delle vive vicende della lotta di classe.

Non necessariamente tutti i lavoratori che aderiscono ai gruppi sono iscritti al partito, ma ne condividono gli indirizzi fondamentali, tra cui l'anticapitalismo e la denuncia della forma sindacale.

Leggi anche::

- *Il sindacato oggi e l'azione comunista*

10. La lotta armata è una strada valida per combattere il capitalismo? Siete terroristi?

No. Siamo totalmente e irriducibilmente contrari ai metodi di lotta terroristici fondati sull'azione esemplare di poche persone, secondo una pratica priva di alcun senso, perché totalmente estranea alle masse proletarie e alle loro condizioni di vita fatte di privazioni e di fatiche quotidiane. Le pistolettate del terrorismo, spesso occultamente mosse o manipolate dagli stessi apparati statali borghesi, conducono fatalmente a una ritorsione della borghesia proprio contro il mondo del lavoro fornendole su un piatto d'argento l'opportunità di agire repressivamente nei confronti di tutti coloro che si schierano su di un vero terreno di lotta anticapitalista e di accelerare proprio le riforme dirette a peggiorare la vita e il lavoro proletario con il pretesto dell'emergenza terrorista. Questo nella totale passività e nel disorientamento dei lavoratori.

Sono le masse proletarie le protagoniste della storia, sono esse che devono riappropriarsi dell'azione e della difesa dei loro interessi immediati e storici e in mancanza della lotta di classe nessuna pretesa elite può sostituirsi ad esse artificiosamente. Per tutto questo il vero movimento comunista è schierato incondizionatamente contro il terrorismo.

Leggi anche:

- *Perché siamo contro il terrorismo*

- *Perché noi siamo contro il terrorismo - Introduzione*

11. Dio, patria e famiglia. Non sono valori da difendere?

"Dio, patria, famiglia", il motto della reazione anti-comunista dagli albori del movimento operaio fino ai giorni nostri, pare che abbia trovato oggi piena soddisfazione.



Malgrado tutte le scoperte scientifiche di questo mondo, il controllo religioso sulla società continua ad essere molto forte, e non solo nei paesi integralisti o in quelli estremamente poveri in cui seminare l'oppio dei preti è particolarmente facile, ma anche in Occidente. Ma affidarsi a dio significa, il più delle volte, affidarsi a coloro che si presentano come i suoi legittimi rappresentanti, ossia le gerarchie delle varie istituzioni religiose che, essendo parte della classe dominante e incarnandone l'ideologia, sono interessate a difendere la società borghese che li nutre e li sorregge; inoltre l'affidarsi a forze soprannaturali comporta automaticamente lo svilimento della prassi, dell'azione pratica, materialistica, ovvero, l'unico strumento attraverso cui è possibile intervenire sulla realtà per mutarla.

Per quanto riguarda la patria, non bisogna confondere il legame e l'amore che si prova per i luoghi dove si è cresciuti e dove si vive, come anche l'istintiva affinità che unisce le persone che hanno le stesse abitudini culturali, con il patriottismo. Il patriottismo è una posizione politica borghese, tanto nel suo significato storico, quanto in quello attuale. Il patriottismo si è diffuso nell'Ottocento quando le giovani borghesie rivoluzionarie d'Europa hanno dovuto spazzare via le vecchie forme del potere feudale per dare così vita ai propri stati. Che la patria sia uno stato, una entità quasi-statale, come il Chiapas o la Palestina, oppure una entità macro-regionale come l'Europa o il mondo arabo, il succo non cambia: mettere da parte la lotta di classe, che indebolisce la nazione, e schierarsi tutti, il pesceccane di borsa a braccetto con l'operaio, il diseredato accanto allo sceicco, contro il nemico comune che parla una lingua diversa dalla nostra. Da veri patrioti.

Anche rispetto alla famiglia l'ideologia borghese ha giocato sporco: è evidente infatti che gli affetti familiari abbiano un peso indiscutibile, scontato, che scaturlisce in modo spontaneo dalla convivenza e dall'amore filiale. Ma quando la famiglia diventa una alternativa all'aggregazione extra-familiare, essa assume allora la forma di una gabbia, angusta trappola più o meno confortevole e rassicurante, entro cui si chiudono le singole coppie di proletari che, atomizzati e reclusi ognuno nel proprio salotto di casa, sono spinti all'individualismo e quindi ulteriormente resi, da un punto di vista sociale e politico, impotenti e inerti.

Leggi anche:

- Dio, patria e famiglia — 1a parte
- Dio, patria e famiglia — 2a parte

12. Esistono ancora le classi sociali?

La società capitalista è divisa in classi sociali. La minoranza borghese, controllando i mezzi di produzione, detiene di fatto tutto il potere (economico, politico e militare). La maggioranza proletaria per vivere può solo vendere la sua forza lavoro, alle condizioni imposte dalla borghesia. I proletari (operai, impiegati, braccianti ecc.) sono gli schiavi dei tempi moderni, schiavi salariati.

La classe operaia nella fase attuale e le sue prospettive
Considerazioni sulla composizione e ricomposizione di classe nella mondializzazione

Leggi anche::

- Dopo la ristrutturazione la nuova composizione di classe
- Tendenze generali della composizione di classe — 1a parte
- Tendenze generali della composizione di classe — 2a parte

13. In cosa consiste lo sfruttamento della forza lavoro?

Essenzialmente, il capitale paga al lavoratore il valore della sua forza lavoro, ossia quanto è necessario per riprodurla. Ma quel che il lavoratore produce, di cui il capitalista si appropria, ha un valore maggiore, e la differenza è detta plusvalore. Questo meccanismo, alla base dei profitti dei capitalisti, è ciò che definiamo sfruttamento.

A seconda delle particolari condizioni della produzione, lo sfruttamento può essere associato a salari bassissimi e pessime condizioni lavorative, oppure a salari relativamente più alti e migliori condizioni. Ma lo sfruttamento resta una caratteristica imprescindibile del capitalismo, come delle precedenti società fondate sulla divisione in classi, in cui i lavoratori sono espropriati dei prodotti del loro lavoro a vantaggio dei detentori dei mezzi di produzione. Lo sfruttamento diventa tanto più duro e insopportabile, quanto più il sistema capitalista sprofonda nelle sue periodiche crisi di sovraccumulazione.

Leggi anche:

- Introduzione ad una analisi di classe

14. Perché il capitalismo genera periodicamente crisi? Come cerca di superarle?

La condizione d'esistenza del capitalismo è la realizzazione di profitti, che vadano ad accrescere il capitale investito nel processo produttivo, e i profitti sono possibili solo a condizione di una progressiva estorsione di plusvalore. È questo che spinge ad un continuo rinnovamento delle tecniche e dei fattori della produzione. L'innovazione della produzione pone i singoli capitalisti in condizione di vantaggio competitivo rispetto ai concorrenti, garantendo loro quindi sovrapprofitti e quote di mercato crescenti.

Tuttavia, l'introduzione di nuove tecniche è tendenzialmente caratterizzata da una maggiore incidenza del capitale costante, ossia macchinari e materie prime, rispetto al capitale variabile, ossia rispetto al lavoro salariato. La loro adozione generalizzata spinge nel complesso ad un minore impiego del lavoro umano, unica fonte del valore e dei profitti. Quindi, tendenzialmente, mentre aumenta il capitale complessivo, diminuisce la quota relativa al lavoro salariato, e diminuisce il saggio del profitto, ossia il rapporto tra plusvalore e capitale complessivamente investito.

Il capitale può dispiegare una serie di controtendenze, in primo luogo l'aumento della produttività, intesa come aumento dello sfruttamento, che permette di ottenere profitti maggiori dall'impiego di una data quantità di forza lavoro. Ma d'altra parte, se l'aumento di produttività richiede maggiore capitale costante, allora il suo effetto è contraddittorio. Spesso le controtendenze più efficaci sono l'allungamento della giornata lavorativa (che in genere non implica un aumento della proporzione di capitale costante), l'aumento dei ritmi lavorativi, la diminuzione dei salari, soprattutto quando il proletariato non dà una adeguata risposta di classe agli attacchi alle condizioni di lavoro. Comunque, queste controtendenze possono solo rallentare la caduta tendenziale del saggio medio del profitto, senza tuttavia risolvere le contraddizioni che la generano.

Quando la caduta da tendenziale diventa attuale, il capitalismo cade in una fase di crisi che possiamo definire di sovraccumulazione, da cui in definitiva può uscire solo attraverso la distruzione di capitale. Nell'epoca imperialista, le crisi sono state segnate da conflitti sempre più cruenti e distruttivi.

Le *crisi* si manifestano sul mercato come crisi di sovrapproduzione, o sottoconsumo (o sovraccapacità produttiva, con i metodi di produzione just-in-time). Ma la loro radice è legata ai rapporti di produzione e alle condizioni di sfruttamento, e non semplicemente alla sfera della distribuzione e ai limiti del mercato.

La questione richiede di essere affrontata e studiata con attenzione. La caduta tendenziale del saggio medio del profitto è uno dei più preziosi (e meno compresi) risultati del marxismo, cui sono dedicati vari capitoli del Capitale.

Leggi anche:

- *Sulla teoria della crisi in generale*
- *Legge della caduta tendenziale del saggio del profitto — La legge in quanto tale*
- *Legge della caduta tendenziale del saggio del profitto — Cause antagonistiche*
- *Legge della caduta tendenziale del saggio del profitto — Sviluppo delle contraddizioni*
- *Capitale, produttività e caduta del saggio di profitto*
- *Crisi del comunismo o del capitalismo di stato*

15. In cosa consiste la finanziarizzazione dell'economia?

Già Marx aveva individuato il ruolo della finanza nella produzione, distinguendo il profitto industriale dall'interesse e dalla rendita. Tuttavia ciò che definiamo propriamente "finanziarizzazione dell'economia" è uno dei tratti distintivi della fase imperialista del capitalismo. Tra fine Ottocento e inizi

Novecento la finanza cessa di essere principalmente un supporto al mondo della produzione, per acquisire una sua sempre più grande autonomia e addirittura assoggettare, per certi versi, la stessa industria.

La globalizzazione dell'economia, la disponibilità di strumenti di comunicazione e contrattazione sempre più veloci, hanno dilatato enormemente la sfera finanziaria dell'economia, fino a renderla da un certo punto di vista dominante rispetto alla sfera produttiva. In realtà, non esiste separazione tra le due sfere, e la fonte di ogni valore, anche quello che va ad alimentare le rendite finanziarie, alla fin fine risiede solo nel lavoro vivo (nel suo sfruttamento).

Leggi anche:

- *Nuova economia e vecchio sfruttamento*

16. Quale ruolo hanno le monete e le risorse minerarie ed energetiche, a livello internazionale?

Imporre la propria moneta come strumento di scambio internazionale comporta per un paese o blocco imperialista un grosso vantaggio rispetto ai concorrenti. I paesi concorrenti, infatti, per affacciarsi ai mercati internazionali, devono prima acquistare una certa quantità della moneta di riferimento. Dopo la denuncia degli accordi di Bretton Woods, nel 1971 (momento che per comodità indichiamo come inizio dell'attuale fase di crisi) il valore delle monete - del dollaro in particolare - non è più legato alla disponibilità di merci di corrispondente valore. Semplificando, quindi, possiamo dire che un paese che domini i mercati internazionali - non da ultimo, va da sé, con la forza militare — può permettersi, fino ad un certo punto, ovviamente, di dare carta senza valore in cambio di merci reali.

Uno dei principali mercati internazionali è quello delle risorse minerarie ed energetiche, petrolio e gas in primis. Il controllo dei flussi energetici consente non solo di avere in mano uno dei fattori principali della produzione (il petrolio, oltre che materia energetica, è alla base di tutta l'industria chimica, della plastica, di molti prodotti tessili...) ma anche di decidere in quale moneta saranno contrattati i prodotti minerari e quale economia godrà dei vantaggi del "signoraggio".

Leggi anche:

- *Le radici della guerra contro l'Iraq e quelle future*

17. Perché dite che il capitalismo è ormai decadente? Non è più in grado di sviluppare le forze produttive?

La fase imperialista e decadente del capitalismo, che grosso modo è iniziata nei primi anni del secolo scorso, si è caratterizzata nel suo periodo iniziale essenzialmente per: concentrazione della produzione e del capitale; fusione/simbiosi del capitale bancario e del capitale industriale e conseguente formazione di un'oligarchia finanziaria; esportazione di capitale; ripartizione del mondo fra i gruppi monopolistici internazionali; ripartizione dell'intera superficie terrestre fra le grandi potenze imperialistiche. Oggi il colonialismo non c'è più, ma l'imperialismo è rimasto



ed ha accentuato alcune caratteristiche delle origini: una su tutte, il parassitismo.

Ma la fase di decadenza capitalistica non è da intendersi come termine dei suoi cicli di sviluppo, crisi e guerra, che anzi continuano a manifestarsi con crescente distruttività. Di crisi in crisi, una guerra e una ricostruzione dopo l'altra, il dominio della borghesia potrebbe permanere per diverso tempo, assieme al "continuo rivoluzionamento della produzione". Il problema è quanto questo sistema costa all'umanità e al pianeta intero in termini sociali e ambientali. Soprattutto da quando è giunto nella sua fase imperialista e decadente, il capitalismo è capace di risolvere le proprie contraddizioni solo a prezzo di catastrofi sempre più intollerabili. La soluzione spetta al proletariato, che solo può abbattere questo sistema decadente.

Leggi anche:

- *Puntualizzazione sul concetto di decadenza*

18. Se l'attuale sistema è decadente, allora il comunismo si realizzerà sicuramente?

Il marxismo ha individuato nella economia capitalistica, nelle sue leggi particolari e nella sua struttura complessiva, un modo di produzione transitorio destinato a subire al suo interno continue e violente esplosioni di crisi sotto il peso delle proprie contraddizioni e degli antagonismi di classe che in esso si sviluppano.

Ma — contrariamente ad una interpretazione tanto diffusa quanto errata — il marxismo esclude dalla sua teoria della crisi la prospettiva di un possibile crollo automatico e verticale del modo di produzione capitalista. La crisi, alla cui origine c'è la caduta del saggio del profitto, può avere la sua soluzione borghese, cioè la guerra e la distruzione generalizzata di capitale e di forza-lavoro in eccesso (esseri umani), se la classe operaia non sarà in grado di realizzare la propria soluzione proletaria, vale a dire la rivoluzione comunista. Il capitalismo conduce l'intera umanità a guerre e catastrofi sempre peggiori. Ma questo punto di arrivo, che si ripropone in ogni ciclo di accumulazione del capitale quale unica via d'uscita dal precipitare della crisi economica all'interno della società borghese, non significa e non conduce di per sé alla fine del capitalismo né tanto meno al suo superamento in senso rivoluzionario e in direzione comunista. Il capitalismo è moribondo; l'imperialismo rappresenta la sua ultima fase storica di decadenza parassitaria: esso rende più potente ed assoluto il dominio del capitale nel mondo ma nello stesso tempo più precaria e vulnerabile la sua sopravvivenza. La sua alternativa, ovvero la sua negazione rivoluzionaria, il comunismo, è però condizionato dalla presenza operante di una direzione e di una organizzazione, di una coscienza e di una volontà di azione: lotta di classe e partito rivoluzionario sono gli affossatori di questo sistema.

Leggi anche:

- *Il crollo del capitalismo*





Nel *Catalogo generale* delle Edizioni Prometeo sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:

Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvairate 1, 20137 Milano

Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutaci con un contributo a titolo di liberalità.

I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):

- su **conto corrente postale** n° 0010 2190 1853

- con **bonifico IBAN**: IT27M 07601 12800 001021901853
intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail: info@leftcom.org

sito web: www.leftcom.org/it

pagina facebook: **Battaglia Comunista**

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· Il processo ai comunisti italiani (1923)

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)

La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· La scissione internazionalista del 1952. Documenti

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· Vita e idee di Bruno Fortichiari

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· Lenin nel cammino della rivoluzione

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg (con una introduzione di Onorato Damen)

Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato

Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.



• Le purghe staliniane

I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

• 1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.

• Per una critica del maoismo

• Trotsky, trotskismo, trotskisti

L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

• Foibe (2012)

La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

• **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCInternazionalista.

• **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

• **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

• **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"

Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

• **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

• **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna (1977)**
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.

• **Oltre il pacifismo (2004)** - Per una critica politica della guerra e della società che la genera.

I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

• **La scelta nucleare (1986)** - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

• Messico, Chiapas e Zapatismo (1997)

• **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina (2002).** La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

• **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.

Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

• **Speciale Pomigliano (2008).** Cronache di un'ondata di lotta.

Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

• **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario (2009).** Dagli anni 60 a Genova 2001.

Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

• **Scritti inediti sulle lotte operaie**, di F. Engels
(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)

• **Lavoro salariato e capitale**, di K. Marx

Testo integrale arricchito con note redazionali.

• **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**

Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.

• **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale (1986).**

In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

• **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

• **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

• **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka.

• **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

• **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

• **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - due volumi, 900 pp. circa

• **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.**

Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:

www.leftcom.org/it/store



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO



Serie PRINCIPI

· **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCInternazionalista.

· **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

· **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

· **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"

Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

· **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Libri

· **Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· **Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· **AA.VV. - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka. 159 pp.

· **Mauro Stefanini - Appunti e Spunti CRITICANDO NEGRI**

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **Settant'anni contro venti e marea**

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· **Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia** - 180 pp.



www.leftcom.org